

flash

CALCIO E BENEFICENZA

Le stelle rossonere per il sociale: è nata "Fondazione Milan"

Il Milan ha una vocazione sociale: la società rossonera ha presentato ieri "Fondazione Milan", iniziativa nata con lo scopo di sostenere associazioni e progetti a sfondo sociale. "Fondazione Milan" coinvolge dirigenti e giocatori: dal vicepresidente Adriano Galliani (nella foto) ai giocatori Maldini e Leonardo, entrambi nel consiglio di amministrazione. «Questa Fondazione non sarebbe nata senza l'apporto di Leonardo - hanno detto Galliani e Maldini - è lui che l'ha voluta, lui che ci ha creduto».



Giro della Liguria, ad Andora un lampo vincente di Palumbo

Ciclismo, il siracusano conquista la seconda tappa. Bossoni leader della classifica. Bene Di Luca

Gino Sala

ANDORA Giuseppe Palumbo, un siciliano di 27 primavere che all'inizio della carriera professionista iniziata nel '98 sembrava promettere mari e monti per aver vinto due titoli mondiali nella categoria juniores, ha un pomeriggio di gloria sul rettilineo di Andora dove sfreccia su Bossoni e Baldato. Sono così due le affermazioni del ragazzo di Siracusa che l'anno scorso aveva fatto suo il Gran Premio di Argovia in terra svizzera. Palumbo è un passista ben dotato anche per emergere in volata, giusto come ha fatto ieri anticipando una cinquantina di avversari e felice per la conquista confida ai cronisti le speranze per l'avvenire. «Ho superato momenti di sconforto a causa di infortuni, la

buona stella mi è stata contraria per un paio di stagioni, ma sono ancora giovane per riprendere quota», spiega l'atleta che veste i colori della De Nardi-Colpa Kaiser. Ancora una volta secondo Paolo Bossoni che però ha la soddisfazione di mettersi la maglia di «leader» della classifica generale, classifica provvisoria, naturalmente, prossima a mutamenti che vedono nel lituano Rumsas, nell'ucraino Popovych e in Danilo Di Luca i maggiori candidati al successo finale.

La seconda tappa del Giro di Liguria presentava un tracciato che per le sue ondulazioni ha diviso il gruppo in diversi tronconi. Uno dei più attivi è stato Danilo Di Luca, sicuramente più avanti nella preparazione di Simoni e Pellizzotti che ancora una volta hanno pedalato nelle retrovie. Cammin facendo si è smarrito anche Ferrigato. Giusto, comunque, dare tempo al tempo.

Simoni, per esempio, ha in programma Giro d'Italia e Tour, perciò è bene misurare le forze, bene non dare importanza ai ritardi sin qui accumulati dal trentino (14'51") e da Pellizzotti (18'04"). Verranno giorni migliori. Altro discorso per Di Luca che intende essere protagonista nella Milano-Sanremo. È stato l'abruzzese a promuovere le maggiori azioni di ieri. Sul Testico (ultima salita) in compagnia di Danilo c'erano una trentina di elementi. Nella successiva discesa si sono accodati venti inseguitori e in un'ultima analisi Palumbo è stato più rapido di Bossoni, Baldato, Kolobnev e Figueras. Oggi due appuntamenti. In mattinata il traguardo di Alassio dopo una breve cavalcata e nel pomeriggio la cronoscalata che unirà Varazze ad Alpicella del Beigua, un impegno di poco superiore agli undici chilometri e tuttavia sufficiente per incidere nel foglio dei valori assoluti.

«Pronti a combattere il doping genetico»

Il programma di Andre Ljungqvist, nuovo presidente della Commissione Medica del Cio

Giorgio Reineri

A diciannove anni era atleta di belle speranze, primo junior svedese capace di superare i due metri nel salto in alto. A ventuno, rappresentava il suo paese ai Giochi Olimpici di Helsinki. Mezzo secolo dopo, il professor Arne Ljungqvist ritorna sul palcoscenico olimpico in un ruolo tanto prestigioso quanto difficile: presidente (chairman) della Commissione Medica del Cio. L'intermezzo di cinquant'anni l'ha tuttavia preparato al compito: laurea in medicina nel 1959 all'Università della sua città, Stoccolma; dottorato nel 1963; carriera professionale presso il celebre Karolinska Institute (direttore del dipartimento di patologia e analisi cellulare) sino a diventare pro-rettore e membro della commissione che assegna i Nobel della medicina. Nel 1971 la federazione svedese di atletica gli propose di riprendere contatto con l'amore giovanile. «Fu uno choc - ricorda adesso Arne Ljungqvist - Non riconoscevo il mio sport. L'avevo praticato, forse, in maniera un po' antiquata soprattutto nello stile: saltavo con la sforbicciata... Tuttavia non ricordavo alcuna pratica medica, sui campi e negli spogliatoi sportivi. Constatavo invece, in quel 1971, che la medicina aveva fatto irruzione nello sport e ne occupava ogni spazio. Soprattutto mi accorgevo di un fatto che per me, medico e ricercatore, era inaccettabile: l'utilizzo dei farmaci non per la cura delle malattie, ma come mezzo per aumentare il proprio valore d'atletici».

Erano gli anni di Ricky Bruch, professore. Quel discobolo era un mezzo scandalo, ma la Svezia lo celebrava come un eroe...

«Appunto. Fui subito molto chiaro: potevo restare soltanto se si fosse cambiata rotta. Il problema era innanzitutto etico, e ne discussi con i miei superiori del Karolinska Institute. Ebbi non soltanto il loro appoggio, ma quasi l'intimazione ad assolvere un dovere: rimettere sport e medicina sportiva sulla retta via. Un impegno che dura ormai da più di trent'anni».

Sport e medicina hanno continuato a frequentarsi...

«E molte cose sono state portate alla luce. Per merito dell'atletica che, per prima, ha studiato il problema, ha stabilito le procedure per l'accredito dei laboratori specializzati e indicato la lista dei prodotti proibiti. Entrai nella commissione medica della IAAF nel 1972. Con i professori Beckett, Donike e Danz lavoravamo da pionieri: si mettevano alcuni paletti, si tracciavano le linee d'una filosofia dell'antidoping e si organizzavano, con gran difficoltà, i controlli. Proprio a Roma, per gli Europei del '74, furono ricercati per la prima volta gli anabolizzanti».

Ma già nel 1969, agli europei di Atene, il decatleta olandese Eduard de Noorlander, fu trovato positivo e squalificato...

«Ma per stimolanti, non anabolizzanti. La storia è questa: nel 1967 nacque la commissione medica del Cio, sotto la guida del principe de Merode. Nel '68, in Messico, i primi controlli limitati agli stimolanti. E, poi, noi dell'atletica abbiamo passato filosofia di base, esperienze e conoscenze alla commissione medica del Cio nella quale entrò nel '87».

E, adesso che ne è a capo, quali sono le sue priorità?

«Come è nata la World Anti-do-

ping Agency (WADA), di cui il Cio è principale azionista, primo sponsor e anche ideologo, la commissione potrà tornare a concentrarsi sugli aspetti più strettamente medici della pratica sportiva. Saranno responsabili dei controlli anti-doping solo alle Olimpiadi. Dunque, tra le mie priorità, vi sarà la ricerca delle ricadute che l'allenamento moderno, le diete, i prolungati ed eccessivi impegni agonistici, l'utilizzo e, spesso, l'abuso di farmaci (ad esempio: contro l'asma) hanno sulla salute, anche in relazione ai diversi gruppi etnici, culturali e soprattutto alla giovane età di tanti agonisti. Noi dobbiamo proteggere gli atleti, e informarli dei rischi enormi che sono insiti nella loro professione. Ma c'è un campo che mi

intriga particolarmente: la terapia genetica, o "gene transfer technology".

Insomma, il doping genetico: fiction o realtà?

«È una realtà vicinissima: fra 5-10 anni si potranno trasferire geni per migliorare alcuni tipi di capacità del corpo umano. Quale dovrà essere la nostra posizione? All'impianto di un gene che rallenti l'invecchiamento della mente e dunque rafforzi le capacità cerebrali, dovremmo dire no o sì? In teoria si potrebbe anche dire sì. Ma il gene che, trasferito negli anziani o in certi malati, ne aumenta la massa muscolare - e che, impiantato in un atleta, ne accresce considerevolmente la forza - è accettabile? E per quello che, aumentando la produzione di cel-

lule del sangue, fa progredire la resistenza - esperimento già molto avanzato, sugli animali - come risponderemo?».

Professore, lei crede all'uomo-atleta bionico?

«No, l'uomo bionico non può essere creato. Ma, già oggi, vi sono le necessarie conoscenze per accrescere, per via genetica, forza e resistenza. E forza e resistenza sono la base di ogni attività sportiva. Tuttavia non sappiamo cosa potrebbe accadere se la "gene transfer technology" venisse applicata su individui che non ne hanno bisogno: è possibile una sorta di sbilanciamento dell'organismo. In Francia, pochi mesi fa, due persone sottoposte a terapia genetica sono morte improvvisamente e inaspettatamente: la Francia

ha bloccato gli esperimenti in attesa di chiarimenti. Lo stesso accadde anni or sono a Filadelfia, e lo stop agli esperimenti è durato 2 anni».

Crede che l'ansia di successo sia tanto forte da spingere atleti a sperimentare queste nuove tecniche?

«Certo che sì. C'è una componente di avventura nello sport, la voglia di superare i propri e altrui limiti. Qualcuno non possiede freni etici, altri no. Un esempio: ai Salt Lake City le russe Lazutina e Danilova, e il tedesco naturalizzato spagnolo Muehelegg furono trovati positivi all'eritropoietina. Ma non a quella utilizzata e disponibile, bensì a una particolare derivazione artificiale, in commercio per soli 6 mesi e poi ritirata perché pericolosa.

Ebbene, loro l'avevano già utilizzata». **Ma la "gene transfer technology" può essere rintracciata?**

«Secondo il professor Theodor Friedman, capo del "gene therapy center" dell'Università di San Diego-La Jolla, che ho reclutato per le nostre ricerche, il metodo esiste. Siccome di qualsiasi terapia genetica conosciamo gli effetti, è studiando le trasformazioni che si producono nel nostro corpo che possiamo stabilire le cause di quegli effetti. Insomma vogliamo anticipare i tempi e mettere a punto un protocollo di detenzione prima ancora che la terapia sia diventata pratica medica».

E per l'immediato, che cosa ha in agenda?

«La riunione di tutte le federazioni internazionali a Copenaghen, inizio di marzo, quando la World Antidoping Agency presenterà la versione definitiva del nuovo codice antidoping. Il problema più serio e difficile è quello delle pene: già sappiamo che vi sono contrasti forti, e che per alcuni sport professionisti nordamericani sarà difficile accettare le punizioni stabilite per gli altri. Ma su questo punto, il presidente del Cio, Rogge, ed io, siamo chiari: o si accetta, o si sta fuori dal movimento olimpico. Vale per il hockey su ghiaccio e, pure, per il calcio, il tennis, eccetera. Ma credo che su questo punto sarà molto importante la presenza, nell'agenzia, del rappresentante del governo statunitense: il solo che può influenzare quelle Leghe professionistiche. Sarebbe davvero un bell'inizio se si riuscisse a raggiungere il consenso sui punti principali, e applicare il nuovo codice già per i Giochi di Atene, l'anno prossimo».

Per ora c'è il problema delle pene, ci sono contrasti ma ad Atene 2004 tutti dovranno rispettare il nuovo codice



Ai mondiali di sci nordico in Val di Fiemme primi casi di doping: un medico lascia l'ufficio allestito al Lago di Tesero

72 anni, ex saltatore in alto, nella IAAF dal '76

Il professor Arne Ljungqvist, svedese, vice-presidente vicario della Federazione Internazionale di Atletica (Iaaf), dal 1994 membro del Cio, è stato nominato "chairman" della Commissione Medica del Comitato Internazionale Olimpico, in sostituzione del principe Alessandro de Merode, scomparso alcuni mesi or sono. Ljungqvist compirà 72 anni il prossimo 23

aprile, è sposato e ha tre figli. Parla tre lingue (inglese, francese e tedesco) ed è anche presidente della commissione medica della IAAF. Dal '76 all'81 è stato anche membro del Council. Da giovane è stato un buon saltatore in alto: la sua migliore misura di 2 metri e 1 centimetro (primo svedese ad ottenerla). Nel 1952 ha partecipato ai Giochi di Helsinki.

Abbiamo visto all'opera un genio. È successo domenica, allo stadio "Castellani" di Empoli; e confessiamo candidamente che non eravamo pronti a cotanta epifania, e che avremmo voluto accoglierla con ben altra presenza di spirito. Del resto, è sempre così che accade: il genio non si annuncia, ma irrompe e abbacina con mirabolanti opere. È esattamente ciò che ha fatto Mauro Milanese, personaggio ingiustamente trascurato nella mitografia quotidiana dell'italica pedata. Chioma color ammoniaca, fisiognomica che degnamente l'avrebbe visto figurare nella "Lombrosiana F.C.", e una voce nel curriculum di quelle che per segni lasciati nell'anima lo equipara a un reduce del Vietnam: ex terzino sinistro dell'Inter. Ma ancora non era tutto. Perché dietro sembianze ruvide e diffidenti, Milanese mimetizzava l'arte pura, l'istinto per la creazione estemporanea; e lo faceva per attendere l'occasione della vita, quella in cui far mostra nel modo più fulminante delle straordinarie qualità che egli aveva gelosamente custodite. E cosa meglio di una gara giocata in un pomeriggio tagliato da un vento possente, e battuto da un "horny cold" (freddo becco), per celebrare la rivelazione? Dunque, ansioso di mostrarsi al mondo, e messo in ambascia dal fatto che un altro genio del calcio avesse provato a rubargli la scena (il portiere empoiese Cassano, da domenica erede designato dello storico saponetta-Mattolini), il prode Mauro ha scelto il minuto numero sette di una delle



MILANESE
RISPOSTA ITALIANA
A ZEBINA

Pippo Russo

Milanese, sotto lo sguardo inebetito dei compagni, tornava verso il centro del campo dopo avere effettuato il suo "acting out". «Genio sono, e ora lo sanno tutti», era la frase che vagava per quella scatola cranica, e ispirava il sorriso a denti stretti. E genio si è dimostrato ancora nel secondo tempo, quando per due volte ha provato a macellare altrettanti avversari nel giro di 5 secondi, sotto gli occhi dell'arbitro che quasi si è trovato costretto a ammonirlo. Sì, è stato proprio bello essere domenica al "Castellani" in un pomeriggio di "horny cold", per assistere al disvelamento di un nuovo intellettuale del pallone: Mauro Milanese, la risposta italiana a Zebina.

Democratici di Sinistra - Direzione nazionale
Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera e del Senato



Seminario nazionale

La nuova dirigenza scolastica tra autonomie e spinte centralistiche

Lunedì 24 febbraio 2003 - ore 10.00 - 18.00

Sala del Refettorio - Palazzo San Macuto

Via del Seminario, 76 - Roma

Presiede	Luciano Violante
Introduce	Piera Capitelli
Relazioni	Gaetano Cuzzo "Tra autonomia e gerarchia" Attilio Monasta "Il ruolo e le competenze" Gianni Oliva "Il rapporto con le Autonomie locali"
Comunicazioni	Giovanna Grignaffini Maria Chiara Acciarini Alba Sasso Rappresentanti delle Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Snals, Andis, Anp
Conclude	Andrea Ranieri

Partecipano
Vittoria Franco, Luciano Modica, Graziella Pagano, Fulvio Tessitore
VII Commissione Cultura del Senato

Carlo Carli, Franca Chiaromonte, Giuseppe Giulietti, Giovanni Lolli, Andrea Martella, Walter Tocci
VII Commissione Cultura della Camera